

8939

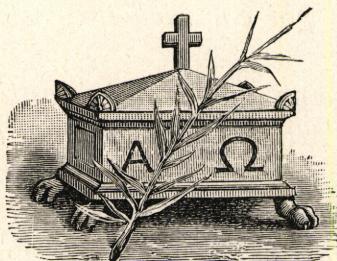
3a

R. I. P.



COLLEGIO S. JOAQUIM
Lorena (Brasile)

Fausone Giuseppe



Carissimi Confratelli

Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt . . . de necessitatibus meis erue me . . .

*Lasciate che esclami col Re e Profeta Davide:
« Le tribolazioni del mio cuore sono moltiplicate;
Tu mi libera da' miei affanni ».*

*Nel mese scorso riceveste gli annunzi funebri
di tre carissimi Confratelli, chierici, professi per-
petui, e due di questi annunzi erano firmati e spe-
diti dall'indimenticabile e virtuoso*

D. Giuseppe Fausone

Direttore del Collegio S. Gioachino

E

Maestro dei Novizi

*ed ora, vi debbo dire che questo fiore sì bello e
prezioso, dal giardino mistico di Maria Ausiliatrice,
cioè da questa Ispettoria, il 1 del corrente mese*

X
R.I.P.

veniva rapito dal suo glorioso Patrono e trapiantato nel giardino Celeste.

Dopo pochi giorni di crudele malattia, con la maggior serenità di spirito e conformità alla volontà di Dio, fatta la sua Confessione Generale, volle vestirsi e poi col rochetto e stola ricevere il S. Viatico.

Assistito, sino agli ultimi istanti, dal mio caro Segretario D. Attilio Cosci, ricevuta l'Estrema Unzione, con breve agonia senza mai perdere i sensi, e ripetendo non chiedere altro a Dio se non che accettasse i suoi patimenti in isconto de' peccati commessi e con ripetute giaculatorie a Gesù, Maria e Giuseppe, spirò dopo di aver pronunziato per tre volte Gesù . . . Gesù . . . Gesù . . .

Il caro Estinto nacque l' 11 Novembre del 1871 in S. Benigno Canavese.

Entrò nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in Torino, il 22 Ottobre del 1885, indossando l'abito chiericale il 2 Ottobre dello stesso anno.

Fece la sua Professione religiosa l' 11 Ottobre del 1889. In seguito frequentò i tre corsi di Filosofia della Gregoriana in Roma, dove mostrò sempre grande pietà e ingegno non comune, ottenendone i migliori risultati.

L'anno 1892 venne condotto nel Brasile dal M. R. Sig. D. Lorenzo Giordano in qualità di Professore dei Novizii e poscia come Consigliere scolastico nel Collegio S. Gioachino. Nel — 1896 — il 17 Março cantava la sua 1,^a Messa. Nel 1898 fu eletto Direttore del Noviziato, quindi Maestro dei Novizi.

Essendosi più tardi transferito il Noviziato, per maggior economia, presso il Collegio sunnominato

R. I. P.

ne prendeva pure la Direzione invece del M. R. D. Tommaso Barale, il quale veniva mandato a dirigere la nuova Casa del Rio Grande del sud.

Carissimi Confratelli, allo scomparire di 6 virtuosi Membri della nostra Ispettoria, dal 3 Febraio al 3 Março, cioè tre prima del caro D. Fausone e due altri subito dopo lui, ne' giorni 2 e 3 di Março; dobbiamo esclamare con Giobbe: Brevi sono i giorni dell'uomo, Tu hai contato il numero de' suoi mesi, gli hai fissati dei termini, i quali egli trappassar non potrà ».

Curviam la fronte e adorando gl'imperscrutabili decreti di Dio, bacciamo con amore quella mano che ci ferisce perchè ci vuol sanare; ed esclamiamo con Davide; « Non rivolgere la Tua faccia da me; non ritirati per isdegno dal servo Tuo. Sii Tu mio aiuto, non mi abbandonare, e non disprezzarmi, o Dio, mio Salvatore!

Signore, non mi riprendere nel Tuo furore e non mi correggere nell'ira Tua.

Abbi pietà di me, perchè io sono senza forza, sanami, o Signore, perchè le ossa mie sono scom mosse, e l'anima mia è grandemente turbata; ma, Tu, o Signore; fino a quando?

Volgiti, o Signore, e libera l'anima mia; per tua misericordia dammi salute ».

All'aprire dopo la tua morte, o generoso D. Fausone, il libro «Riflessi di spirito sui Vangeli», ch'io t'avevo imprestato, trovai um segnacolo a pag. 426 ed un'altro a pag. 480.

Che vidi?

« Vuole il mio Signore che la lucerna delle opere buone sempre sia risplendente; luceat lux vestra coram hominibus; sint lucernæ ardentes

X
R.I.P.

in manibus vestris, ma, osserva S. Ambrogio, che la lucerna allora più che mai diffonde il suo lume quando sta per estinguersi; con ciò vuol dimostrare, che l'anima, come lucerna, deve sempre risplendere tutto il tempo di nostra vita, operando sempre bene, ma, ha da perseverare sino alla fine, anzi, deve quando stiam per morire, risplendere più che mai.

Luceat ergo semper lucerna nostra sed maxime circa finem vitæ.

Risplenda dunque sempre la nostra lucerna ma specialmente verso il fine della vita.

Dice pure lo Spirito S. a questo proposito:

« Justorum semita quasi lux splendescens, procedit et crescit usque ad perfectum diem; dichiara S. Gregorio Papa: idest quousque ad Celestia Regna perducantur.

E ciò vuol dire che non a chi incomincia a correre, ma a chi termina bene il corso, verrà dato il premio delle fatiche umane. Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit.

Così, la lucerna della tua bell'alma, o caro D. Giuseppe, sempre risplendente durante il corso della tua vita, più che mai Gesù, volle risplendesse, all'approssimarsi il termine de' tuoi giorni mortali.

E, ciò lo scorgo o pag. 480, là, dove si legge: Amor quod amat non potest non videre.

L'amore non può non vedere ciò che ama.

Così, fu l'anima tua amante di Gesù, sempre camminando durante il corso della tua vita tra gli splendori della carità, perchè il tuo cuore sempre fisso in Cielo e sempre cieco per gli oggetti terreni non ti curando mai delle cose del mondo.

La lucerna risplendette più che mai nelle tue mani e nel tuo cuore, la lucerna della carità, la

R. I. P.

Regina delle virtù a cui stan soggette tutte le altre.

Oh! quanto è bella, Carissimi Confratelli la virtù della carità!

Chi ne potrà spiegare la forza e la potenza?

Nulla vi ha che vinca la carità, nè le carezze, nè le lodi, nè gli onori, come neppure la maggior umiliazione ed i più acerbi patimenti; Non querit quae sua sunt, sed quae sunt Jesu Christi.

Non vi fu dolore ne' tormento che il buon Gesù non soffrisse per la carità verso noi, la più ignoscibile morte di Croce non poté estinguere la sua carità.

La carità fece i Santi;

La carità, fece e farà sempre i più valenti eroi.

La Carità, fece un D. Bosco, nostro compianto e Carissimo Fondatore e Padre.

La carità, fece dell'infaticabile Vescovo e Missionario Monsignor Lasagna, un martire.

La carità, fece e farà i veri Figli di D. Bosco. E non fu questa carità, che spinse il nostro buon Confratello, D. Fausone, a dire, (quando vide la necessità di correre in soccorso ai cari Confratelli di Nictheroy « Ecce ego mitte me? » Non fu la carità che lo trattenne colà, quando chiamato a ritornare a Lorena, faceva partire in vece sua, due Superiori di quella Casa, perchè assai indeboliti ed affranti dalle fatiche e dagli strapazzi!

Non si rivelan gli splendori di questa carità santa in ogni espressione di si nobil cuore, nelle due circolari da lui fatte sulla morte dei compianti Confratelli, chierici, Giuseppe Fagundes e Stefano Giorgis?

Non fu la carità, che lo condusse fuori del

X
R.I.P.

Collegio al letto di un moribondo che, sopra le sue vesti lasciava cadere il segno il più certo ed evidente del fatal morbo; che in si pochi giorni ce l'avrebbe rapito?

Non fu la carità, che lo spinse a far ritorno, e per non impressionare i Confratelli e Giovani di quella Casa (tutti in buona salute) nascondendo i suoi acuti ed interni dolori della crudel malattia, gli faceva dire: « Parto perché il Sig. Ispettore mi ha chiamato? »

Non fu la carità, che lo condusse alla città vicina, nel Collegio S. Giuseppe, per non affiggere troppo l'animo del suo povero Ispettore, e di tutto il personale della Casa S. Gioachino, e specialmente, per non aggravare il male dei Confratelli che da Nictheroy erano stati mandati qua a Lorena, per rimettersi in salute?

Sentendosi gravemente ammalato non voler discendere alla Stazione di Lorena, non fu carità, vera abnegazione ed un eroico distacco dal luogo e dalle persone che tanto amore e venerazione gli professavano?

Non fu carità, l'essersi dolcemente lagnato col suo Ispettore, per essersi recato a Guaratinguetà a visitarlo, adducendo che, già altri fastidi aveva l'Ispettore, e ad altri Confratelli ammalati doveva attendere?

Si, o caro D. Giuseppe, hai terminato il corso della tua vita, e la tua missione, in questa valle di lacrime, è compiuta; sei stato fedele alla tua vocazione religiosa e sacerdotale; la tua lucerna, ora più che mai risplendente, ed il tuo cuore abbondantemente provisto d'olio di buone opere, era giusto che il Celeste Sposo chiamasse la tua bel-

R. I. P.

*l'anima a ricevere la corona di eterna gloria, che
da tanto tempo ti stava intrecciando.*

*Prega per noi, per questa povera Ispettoria,
e noi continueremo a suffragare l'anima tua e
quella degli altri carissimi Confratelli chiamati da
Dio all'Eternità in sì breve spazio di tempo.*

*Esclami il nostro cuore con Davide: « Tribu-
latio et angustia invenerunt me, mandata tua
meditatio mea est.*

*Mentre raccomando caldamente alle vostre
preghiere l'anima dei compianti nostri Confratelli,
vi prego non vogliate dimenticare, chi con amore
e stima si dice*

Lorena — 7 — 3 — 1903

Vostro Affmo. in G. e M.

Sac. Carlo Peretto.

ARCHIVIO